

I SUOI RICORDI

Ciao Mimì, siamo sempre qui, sospesi tra la felicità che ci procura la tua voce ed il dolore che ci causa la tua assenza. Vogliamo ricordarti attraverso le tue parole.

Sono pensieri sparsi, ma in ciascuno ti ritroviamo viva e autentica, come hai sempre cercato di essere nella vita.

Parla Mia Martini...

" Sono nata a Bagnara Calabria per volontà dei miei genitori. Mio padre insegnava greco e latino al liceo classico e mia madre era insegnante elementare. Vivevano ad Ancona, ma ogni volta che mia madre doveva partorire, andava in Calabria per rispettare un'antica tradizione. Così noi nascevamo a Bagnara, e niente clinica: nascevamo in casa attorniate da nonne, bisnonne e levatrici. Di Bagnara conservo ricordi vagamente confusi: ricordo mia nonna con quei sottanoni lunghi, con i tipici costumi calabresi, e tutti quei bambini nudi che giravano per strada. Sono ricordi vaghi perché ero piccolissima. La mia infanzia l'ho trascorsa ad Ancona dove ho cominciato a cantare. Cantavo negli spettacoli per bambini quando avevo tre anni. Cantavo all'asilo, cantavo a scuola, cantavo sempre..."(Gente 1972).



" Io a tre anni mi perdevo tra le figure dei libri, a cinque leggevo, a sei insegnavo a Loredana. A scuola mi annoiavo. Avevo già il mio "satellite", viaggiavo in un'altra dimensione perché la realtà piatta non mi piaceva".



"Sono diventata cantante obbedendo ad una vocazione ben precisa. All'età di sette anni, durante un saggio scolastico trasmesso per radio, cantai "Ninna nanna al Bambin Gesù" Quando tornai a casa mia madre mi disse che aveva sentito alla radio una bambina bravissima. Non mi aveva riconosciuta".



“Mia madre suonava benissimo la fisarmonica. Ha suonato fino a che mio padre è stato con noi; poi quando lui se n'è andato, quando si sono separati, non l'ha più toccata. Così io sono cresciuta fino a dieci anni al suono di tanghi, valzer e mazurche suonate dalla fisarmonica. Questo strumento per me significa l'infanzia, la mamma, la nostalgia per un mondo di affetti che poi si è definitivamente perduto.

"Da ragazzina avrei voluto diventare come Ella Fitzgerald, cantare "Summertime" come la cantava lei. E' la mia canzone preferita ma non l'ho mai cantata in pubblico: è troppo difficile".

“Avevo otto anni quando scappavo al bar dietro casa mia e mettevo cinquanta lire nel juke-box. Quelle cinquanta lire ti permettevano di guardare i titoli delle canzoni sapendo che una di loro sarebbe stata tua, e che tutto il bar l'avrebbe sentita, e vissuta, e danzata con te. Allora se la canzone parlava di un posto lontano, il bar si trasformava in quel posto lontano e ci trasportava tutti lì, per tre minuti eravamo lì”.

"Ricordo quelle estati lontane, seduta sulle tegole della casa di mia nonna a Bagnara Calabria, col sapore dello zibibbo tra le labbra, le cicale che frinivano, qualcuno che suonava la chitarra, poco lontano ".

"Io volevo fare esattamente quello che avevo in testa di fare. Sono stata sfortunatamente aiutata dal destino, perché mio padre si è tolto dalla competizione da solo, nel senso che è andato via dalla nostra vita, si è separato da mia madre, per cui non dovevo imporre la mia volontà a nessuno, ero praticamente libera. E' molto triste essere persone libere, credo che sia una delle cose più terribili che possa capitare ad una donna, specialmente quando è giovane. Libera anche da mia madre, lei aveva una vita autonoma e indipendente, non aveva rinunciato certamente all'amore, nonostante quattro figlie e un divorzio alle spalle. La nostra famiglia è stata molto strana, allo stato brado, e ognuno ha percorso la sua strada, il suo cammino da solo".





"A 13 anni mi iscrissi ad una specie di festival, ad Ancona, e vinsi tra decine di concorrenti. Questa mia prima vittoria mi indusse ancora di più a credere che ce l'avrei fatta, e così cominciai la battaglia per convincere mia madre a portarmi a Milano per fare un provino. Mia madre non voleva assolutamente saperne e allora inscenai uno sciopero della fame. Ebbi partita

vinta. Ricordo come fosse ora quel giorno di ottobre del 1960 quando arrivai a Milano con mia madre. Ero riuscita ad avere un appuntamento col Maestro Carlo Alberto Rossi, autore di canzoni e scopritore di talenti. Col Maestro Rossi c'era anche il maestro Meraviglia, quello che accompagnava sempre Luciano Tajoli. Quando il maestro Meraviglia si mise al piano e mi invitò ad attaccare, mi dissi che quella sarebbe stata la mia unica grande occasione. Ce la misi tutta ed ottenni il mio sospirato contratto discografico".

"Mio padre è calabrese, un uomo tradizionalista, e ha ostacolato in ogni modo la mia vocazione di artista. Voleva la laurea in medicina. Mia madre mi appoggiava, però è stata una battaglia durissima. Ho conosciuto la disperazione, e ho avuto esperienze terribili, comunque è acqua passata".

"Con mia madre i rapporti sono sempre stati pessimi. Non ci ha mai capite. Era una donna straordinaria, piena di vita, ma molto egoista. Una che pensava solo ai soldi e ai propri interessi. Fu lei ad allontanarci da nostro padre, facendoci credere che fosse un uomo violento e rissoso.

Loro due litigavano in continuazione, io e le mie tre sorelle siamo cresciute con l'incubo di quei continui scontri. Ci trasferimmo a Roma, ma molto presto sia io che Loredana ce ne andammo da casa, ciascuna per la propria strada. Portandoci però dentro, a lungo, i segni di quell'infanzia fatta di urla e di conflitti."



"Bambolina" è una canzone venata dalla follia. L'hai scritta tu?

Io questo brano l'ho scritto per mia madre. Ho avuto diverse ricerche molto difficili nella mia vita. La prima è stata quella di mio padre e la seconda, non ancora terminata, è quella di mia madre. 'Bambolina, Bambolina' è riferita a mia madre ed è una storia di follia molto triste. Io ho immaginato questa madre, che è stata una donna di una bellezza sconvolgente, che non riesce ad accettare né il fatto di invecchiare, né il fatto di esser madre. Non ha accettato nemmeno il fatto di esser moglie nei confronti di mio padre. Però è mia madre, è la persona che mi ha dato la vita, quindi l'unica maniera per me di superare questa cosa è di immaginarla come una malattia, una follia e quindi: 'Bambolina, Bambolina, la bambina più bella che c'è', per me non è triste, è micidiale, un'arma terribile, un coltello che mi uccide!'"



" Quando sono uscita dal carcere, in cui sono rimasta per quattro mesi avendomi trovato mezzo spinello nella borsa, mi ricordo sono andata ad aspettare la nave che mi portasse a Civitavecchia, sono entrata in un bar e ho preso un cappuccino.

Questa era già una cosa pazzesca...sono uscita, c'era un diluvio pazzesco, ho bevuto questo cappuccino in mezzo alla strada, sotto la pioggia, guardando per mezz'ora tutta la gente che passava. Credo sia stato il momento più intenso e importante della mia vita ".

"Ho avuto, per anni, una cagnolina simpaticissima: la mia Movie che mi dava solo amore e non chiedeva niente. Era una pallina, amava stare vicino a me, un prato, ogni tanto, e la pappa. Ho sofferto molto quando è morta".

"Roma è una città molto importante per me. A Roma mi sono trasferita giovanissima da Ancona, dove vivevo con mia madre e le mie sorelle, dopo che papà ci aveva lasciati. Avevo 16 anni e in questa città ho cominciato a lavorare, ho vissuto i primi amori. E' una città così bella che non la cambierei con nessun'altra al mondo, neppure con Londra."



"Da artista, quando camminavo per strada e sentivo i juke-box con la mia canzone: entravo in un bar e ne sentivo dalla radio il ritornello. Non ero abituata al successo da Hit Parade. Poi qualcuno mi ha detto "sei prima in classifica" e qualcun altro "hai vinto il Festivalbar". Il successo era una cosa a cui non ero abituata. Mi vergognavo a firmare autografi..."

"Credo, dopo tante esperienze, di essere diventata una ragazza in gamba, ma lascio a tutti la massima libertà nel giudicarmi. Sono abbastanza serena. Qualche volta sembro triste, perché ho i miei motivi. Come tutti".

